

PAPA FRANCESCO: “La povertà non è un destino, è frutto dell’egoismo”



L'ingresso dell'Arcivescovo Aloise nell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati

**"Diventiamo
una comunità
generativa
e feconda"**

servizio nelle p. p.12-13



“**Q**uanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli”. È il presupposto del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale dei poveri, in programma il 14 novembre sul tema: “I poveri li avete sempre con voi” (Mc 14,7). “La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell’egoismo”, la tesi del Papa, secondo il quale “i poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano”.

Non bastano programmi di promozione e assistenza, e neanche “un accesso d’attivismo”. Bisogna fare come Gesù, che “non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte”.

servizio a p. 8



Testimoni della Carità

In questo temp segnato dalla pandemia è sempre l'ora della Carità, perché i rintocchi dei bisogni della gente suonano continuamente...

E' sempre l'ora della Carità, per allontanare il pericolo della disperazione di chi tende la mano, per favorire attimi di sollievo in chi è schiacciato da pensieri distruttivi, per far nascere il sorriso su labbra smorte per la tristezza che inchioda la gente.

E' sempre l'ora della Carità, perchè non sappiamo se per il povero di turno è l'ultima volta che si presenta a chiedere e poi non ritorna mai più, perché segnato dal nostro rifiuto che rimarrà in lui come sigillo della negazione ai suoi bisogni.

E' sempre l'ora della Carità, e quando si dovrebbero preannunciare eventuali chiusure alla giustizia, alla pietà e alla solidarietà umana, sorgeranno - come sempre - i Testimoni della Carità: saranno questi che, ieri come oggi, danno speranza all'uomo.

Raffaele Facciolo



AGENDA DELL'ARCIVESCOVO GIUGNO 2021

21, Udienze.

22, Udienze.

23, Video Call con la CEI.

26, Borgia, amministra sacramento della Confermazione.

26, Catanzaro, CEIS, amministra sacramento della Confermazione.

27, Gimigliano, ore 11, amministra sacramento della Confermazione.

27, Gasperina, ore 18, amministra sacramento della Confermazione.

27, Soriano Calabro, ore 16, partecipa al raduno delle Confraternite.

29, San Pietro Magisano, ore 18, inaugurazione del giardino dedicato al Beato Puglisi.



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it

e-mail: giornalecn@gmail.com

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

"GUIDARE IL PAESE ILLUMINANDOGLI LA STRADA"

«**P**arlamo, giustamente preoccupati, di distacco tra società civile e società politica e riscontriamo una certa crisi dei partiti, una loro minore autorità, una meno spiccata attitudine a risolvere, su basi di comprensione, consenso e fiducia, i problemi della vita nazionale. Ma, a fondamento di ciò, non c'è forse la incapacità di utilizzare anche per noi, classe politica, la coscienza critica e la forza di volontà della base democratica?»

Era il 1969. Con spirito profetico, parlando ai dirigenti nazionali del suo partito, Aldo Moro coglieva il senso e la portata di una frattura che andava già aprendosi e che sarebbe poi diventata voragine. Oggi la politica – ed i politici – sono come in cerca di se stessi, quasi anche di una ragione e di un'anima, all'interno di una società nel suo complesso – a onor del vero – sospesa tra un mondo che non c'è più ed un altro che stenta a maturare. Le cronache quotidiane ne sono testimonianza, e le recenti vicende legate alla scarcerazione del killer di mafia Giovanni Brusca – giusto per fare un esempio tra i tanti possibili – lo dimostrano: a fronte della comprensibile indignazione popolare, si è assistito ad un diluvio di dichiarazioni da parte di coloro i quali, titolari dell'esercizio del potere legislativo, ben avrebbero potuto – e potrebbero – cambiare le norme di cui lamentano l'applicazione. Peraltro facendo finta di non sapere che il ritorno in libertà del sanguinario omicida di Cosa Nostra è frutto di leggi volute dagli stessi giudici morti proprio per mano di Brusca e dei suoi sodali, utilizzate per arginare lo strapotere di una mafia fino ad allora intoccabile.

Resta, al fondo, un gusto amaro: il compito di una classe dirigente non è quello di seguire la corrente, magari in base agli algoritmi delle tendenze sui social, ma di guidare il Paese illuminandogli la strada. Senza ovviamente cedere un millimetro sui principi della legalità, ma ricordando che esiste anche il volto mite della giustizia. Si assiste invece – in molti casi – ad un costante cedimento su entrambi i fronti: sempre più attenti alla realtà virtuale, spesso distratti sul versante del rispetto di regole ed etica. Fino a non molto tempo fa le strade d'accesso



alla politica ed al servizio politico nelle istituzioni erano quelle che avevano quale base le scuole di partito. Ai giorni nostri restano eventi di varia natura, messi in piedi – il più delle volte – da organizzatori spesso digiuni di competenze formative ma sazi di propaganda sui social, al malcelato scopo di fidelizzare una parte minimale di giovani e ragazzi, per acquisire così un consenso effimero, ma utile ad accreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica, evidentemente quella parte sparuta che poi partecipa alle tornate elettorali.

Rovesciare il banco e ripartire proprio dalle scuole di formazione politica potrebbe essere una soluzione utile, oltre che necessaria, a patto di garantire continuità e durata dell'esperienza formativa, carisma dei maestri, conoscenza e continuo studio del passato e del presente al fine di individuarvi i segni dei tempi e progettare il futuro. «Tempi nuovi si annunciano e si avanzano in fretta come non mai», preconizzava proprio Moro, sottolineando: «Nel profondo è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della Storia». E la Storia, si sa, non è un selfie o qualche secondo di tik tok.

+ Vincenzo Bertolone

**Papa Francesco:
"i sindacati
non devono
tutelare solo
i pensionati"**

“I sistemi di protezione sociale, che a loro volta stanno affrontando rischi importanti, devono essere sostenuti e ampliati per assicurare l'accesso ai servizi sanitari, all'alimentazione e ai bisogni umani di base”. Lo raccomanda il Papa, nel videomessaggio – in spagnolo – inviato in occasione della

Di qui la necessità di “modellare la nostra azione futura e di dare forma a un'agenda internazionale post-Covid-19”, prestando “particolare attenzione al pericolo reale di dimenticare quanti sono rimasti indietro”, i quali “corrono il rischio di essere attaccati da un virus ancora peggiore del Covid-19: quello dell'indifferenza egoista”. “Invito i sindacalisti e i dirigenti delle associazioni dei lavoratori a non lasciarsi rinchiudere in una ‘camicia di forza’, a focalizzarsi sulle situazioni concrete dei quartieri e delle comunità in cui operano, affrontando al tempo stesso questioni legate alle politiche economiche più vaste e alle ‘macro-relazioni’”, l'esortazione del Papa, secondo il quale il movimento sindacale ha di fronte due sfide importantissime: la prima è la profezia, “collegata alla natura stessa dei sindacati, alla loro vocazione più genuina”. La seconda sfida è l'innovazione: “I sindacati non svolgono la loro funzione fondamentale d'innovazione sociale se tutelano solo i pensionati”, tuona Francesco. “Questo va fatto, ma è la metà del vostro lavoro”, precisa: “La vostra vocazione è anche di proteggere quanti ancora non hanno diritti, quanti sono esclusi dal lavoro e che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia”.

IL PAPA FRANCESCO: LA CHIESA UNA SALA GRANDE CHE ACCOGLIE TUTTI, NON UN CIRCOLO CHIUSO DI PERFETTI

“Ecco che un uomo senza nome, un padrone di casa, gli presta la sua camera più bella. Egli ha dato ciò che aveva di più grande perché intorno al grande sacramento ci vuole tutto grande, camera e cuore, parole e gesti”.

Richiama le parole di don Primo Mazzolari, Papa Francesco, nella sua omelia per la solennità del Corpus Domini, per prefigurare l'immagine di una Chiesa che è “una sala grande”, dalle “porte aperte”, “dove tutti possono entrare”.

Non “un circolo piccolo e chiuso”, ma “una Comunità con le braccia spalancate, accogliente verso tutti”. Una comunità dove si guarda all'Eucarestia con “stupore e adorazione”: se manca quello, avverte il Papa, “non c'è strada che ci porti al Signore. Neppure ci sarà il Sinodo”.

La Chiesa dalle porte aperte

“La Chiesa dev'essere una sala grande”, afferma a più riprese Francesco nella messa celebrata anche quest'anno all'Altare della Cattedra di San Pietro e non - a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia - nel tradizionale scenario del sagrato di San Giovanni in Laterano, con la processione fino a Santa Maria Maggiore, oppure in luoghi di periferia come avvenuto nel 2018, con la celebrazione a Ostia, e nel 2019, nel quartiere romano di Casal Bertone. Contingentato anche il numero dei fedeli presenti in Basilica. A loro, e alle centinaia di persone collegate alla celebrazione via streaming, il Pontefice pone una domanda: “Quando si avvicina qualcuno che è ferito, che ha sbagliato, che ha un percorso di vita diverso, la Chiesa è una sala grande per accoglierlo e condurlo alla gioia dell'incontro con Cristo?”. “L'Eucaristia vuole nutrire chi è stanco e affamato lungo il cammino, non dimentichiamolo!”, afferma Francesco. “La Chiesa dei perfetti e dei puri è una stanza in cui non c'è posto per nessuno; la Chiesa dalle porte aperte, che festeggia attorno a Cristo, è invece una sala grande dove tutti possono entrare”.



L'umanità assetata

Quella della sala grande è una delle tre immagini proposte dal Vangelo della Solennità, che il Pontefice usa come spunti di riflessione per la sua omelia. L'altra immagine è l'uomo che porta una brocca d'acqua. “Seguitelo”, dice Gesù ai due discepoli inviati in città, perché dove li avrebbe condotti quell'uomo, là si sarebbe celebrata la Cena della Pasqua. Un uomo “anonimo” diventa dunque “guida per i discepoli”, mentre la brocca d'acqua è “segno di riconoscimento” che, dice il Papa, fa pensare all’“umanità assetata”, sempre alla ricerca di una sorgente d'acqua che la disseti e la rigeneri”.

“Tutti noi camminiamo nella vita con una brocca in mano: tutti noi, ognuno di noi ha sete di amore, di gioia, di una vita riuscita in un mondo più umano. E per questa sete, l'acqua delle cose mondane non serve, perché si tratta di una sete più profonda, che solo Dio può soddisfare”.

Non possiamo farcela da soli

Bisogna riconoscerla, però, questa “sete di Dio” per celebrare l'Eucaristia. Bisogna essere, cioè, “consapevoli che non possiamo farcela da soli ma abbiamo bisogno di un Cibo e di una Bevanda di vita eterna che ci sostengono nel cammino”. “Il dramma di oggi - osserva il Pontefice - è che spesso la sete si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui, si fanno sempre più rari i cercatori di Dio. Dio non attira più perché non avvertiamo più la nostra sete

profonda”. La sete di Dio, rimarca il Papa, “ci porta all'altare”; se manca “le nostre celebrazioni diventano aride”.

“Anche come Chiesa, allora, non può bastare il gruppetto dei soliti che si radunano per celebrare l'Eucaristia; dobbiamo andare in città, incontrare la gente, imparare a riconoscere e a risvegliare la sete di Dio e il desiderio del Vangelo”.

Dio si fa piccolo come un pezzo di pane

Francesco si sofferma quindi sull'immagine della “sala grande, arredata e già pronta” per celebrare la cena pasquale: “Una sala grande per un piccolo pezzo di Pane. Dio si fa piccolo come un pezzo di pane e proprio per questo occorre un cuore grande per poterlo riconoscere, adorare e accogliere”. “La presenza di Dio è così umile, nascosta, talvolta invisibile, che ha bisogno di un cuore preparato, sveglio e accogliente per essere riconosciuta”, rileva il Papa. “Invece se il nostro cuore, non ha una grande sala, somiglia a un ripostiglio dove conserviamo con rimpianto le cose vecchie; se somiglia a una soffitta dove abbiamo riposto da tempo il nostro entusiasmo e i nostri sogni; se somiglia a una stanza angusta, una stanza buia perché viviamo solo di noi stessi, dei nostri problemi e delle nostre amarezze, allora sarà impossibile riconoscere questa silenziosa e umile presenza di Dio”.

Stupore e adorazione davanti all'Eucarestia

Ci vuole una sala grande che, concretamente, significa “allargare il cuore”. Quindi “uscire dalla piccola stanza del nostro io ed entrare nel grande spazio dello stupore e dell'adorazione”. Proprio lo stupore e l'adorazione, annota il Papa a braccio, è quello che “ci manca tanto”: “Di tanti movimenti che noi facciamo per incontrarci, riunirci, pensare insieme la pastorale... Se manca questo, se manca lo

stupore, l'adorazione, non c'è strada che ci porti al Signore. Neppure ci sarà il Sinodo, niente".

Dio non chiede nulla ma dona tutto

Infine una terza immagine: Gesù che spezza il Pane. "Il gesto eucaristico per eccellenza, il gesto identitario della nostra fede", ma al contempo "un gesto sconvolgente", perché il Figlio di Dio "si fa agnello e si immola per donarci la vita".

"E il Signore che non spezza nessuno ma spezza Sé stesso. E il Signore che non esige sacrifici ma sacrifica Sé stesso. E il Signore che non chiede nulla ma dona tutto."

Delle solenni liturgie, solo l'amore resta

Questo "amore" siamo chiamati a viverlo per celebrare l'Eucaristia. Perché, ricorda Papa Francesco, "non puoi spezzare il Pane della domenica se il tuo cuore è chiuso ai fratelli. Non puoi mangiare questo Pane se non dai il pane all'affamato. Non puoi condividere questo Pane se non condividi le sofferenze di chi è nel bisogno". "Alla fine di tutto, anche delle nostre solenni liturgie eucaristiche, solo l'amore resterà. E fin da adesso le nostre Eucaristie trasformano il mondo nella misura in cui noi ci lasciamo trasformare e diventiamo pane spezzato per gli altri".

Una Chiesa con la brocca in mano

"Diventiamo una Chiesa con la brocca in mano, che risveglia la sete e porta l'acqua", è dunque l'esortazione conclusiva del Papa per questa festa del Corpus Domini. "Spalanchiamo il cuore nell'amore, per essere noi la sala spaziosa e ospitale dove tutti possano entrare a incontrare il Signore. Spezziamo la nostra vita nella compassione e nella solidarietà, perché il mondo veda attraverso di noi la grandezza dell'amore di Dio". vaticannes

Salvatore Cernuzio



L'incontro della CEC a Lamezia Terme con i sindacati Cgil, Cisl e Uil

«FARE SQUADRA CONTRO LE DISPARITÀ»



La Conferenza episcopale calabrese (Cec), riunita lo scorso 14 giugno in seduta straordinaria presso l'Oasi Bartolomea di Lamezia Terme, ha incontrato le rappresentanze regionali dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil per un confronto in vista di una proficua collaborazione sistematica tra le parti e di un possibile impegno comune nell'affrontare i problemi della Regione, chiamata a breve al rinnovo del suo governo territoriale, mentre si prospetta il rischio di un generale assenteismo, considerata la sfiducia pressoché totale nella politica e nei partiti.

Angelo Sposato, segretario della Cgil, ha evidenziato la gravità della situazione post-pandemica, soffermandosi sui problemi legati in particolare alla disoccupazione, alla mancanza di lavoro, alla sanità, all'ambiente, alla legalità, senza ignorare le politiche giovanili inesistenti, l'incapacità a programmare e spendere i fondi europei, la politica ospedaliera che fa acqua, il sistema viario deficitario che impedisce un normale sviluppo. L'azione sinergica ed il fronte comune tra i sindacati e la Cec potrà dare certamente più forza all'impegno sociale, alle riforme ed agli interventi necessari ed urgenti.

Anche Tonino Russo della Cisl ha insistito sul patto sociale nello spirito della "Fratelli tutti" di Papa Francesco e sulla valorizzazione delle risorse finanziarie in vista di uno sviluppo meglio definito e rispondente alle esigenze della Regione.

In linea con gli altri, Santo Biondo della Uil ha ribadito l'urgenza di una maggiore e fattiva cooperazione che veda politici, forze sociali e Chiesa operare in sinergia con pari dignità.

Alle sollecitazioni ha risposto in primis monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro - Squillace e presi-

dente della Conferenza episcopale calabrese, che a nome della Cec ha garantito la piena disponibilità a camminare nella stessa direzione a favore delle popolazioni calabresi sfiduciate a causa di una politica parolaia e sorda. È seguito un serrato dibattito arricchente e propositivo durante il quale i vescovi, rilevato come l'incontro possa essere una grande opportunità per smontare una politica fatta di annunci e di parole, hanno lamentato decisamente la poca rilevanza nel dibattito politico riconosciuto alle forze intermedie del Terzo settore, del sindacato, della stessa Chiesa, con il rischio di una vera debacle della stessa democrazia imbavagliata da una opprimente burocrazia.

Non è mancata tra i vescovi la denuncia per come la Chiesa sia di fatto ignorata dalla politica e da certe tendenze socio-culturali, confinata nel privato e svuotata di ogni possibile rilevanza propositiva oltre le chiacchiere. Alla luce dell'incontro potrebbe essere intensificata la collaborazione Chiesa-sindacati con l'istituzione di un tavolo di lavoro permanente finalizzato alla comune ricerca del bene della collettività, tale da far uscire dalla subalternità culturale e prospettando condizioni favorevoli per un futuro e la crescita generale e sociale della gente di Calabria, particolarmente dei giovani costretti a trovare spazio fuori regione.

Monsignor Vincenzo Bertolone ha ringraziato le rappresentanze sindacali per il loro impegno ed ha auspicato che si possa aprire per il futuro una stagione di leale intesa e collaborazione con la Chiesa, a tutto servizio delle vilipese popolazioni calabresi.

+ Luigi Renzo,

Vescovo Mileto-Nicotera-Tropea

«Un modo semplice per prenderci cura degli altri, proprio come accadeva nella Chiesa primitiva, e per far sì che i nostri cuori battano all'unisono». Così monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, propone ai parroci di «dare un segno di amore al Papa» invitando i fedeli a partecipare alla colletta durante le Messe di domenica 27 giugno nella Giornata che la Chiesa italiana – e non solo – dedica alla Carità del Papa, come ogni anno nei pressi della festa dei santi Pietro e Paolo (il 29). «In questo anno segnato dal dolore e dal lutto – scrive Russo – il cuore del Papa ha restituito una speranza a persone stanche e debilitate dagli affanni e dall'incertezza: a Roma, in Italia e negli angoli più lontani del mondo, in quelli nascosti e spesso dimenticati». Partecipare attivamente alla Giornata è «una questione di cuore: che si dilata, che accelera la sua corsa per sostenere uno sforzo, che porta linfa fino alle periferie, che irrori e diffonde calore». Come tradizione, «Avvenire» sostiene la Giornata curando e inviando il manifesto che in questi giorni arriva in tutte le parrocchie insieme alla lettera del segretario Cei, con la copia di «Avvenire» di domenica 6. L'invito ai parroci e ai loro collaboratori è di esporre i manifesti e sensibilizzare la gente realizzando la colletta per la Carità del Papa durante le Messe di domenica 27. Un piccolo gesto, in sé, ma con un grande significato.

Domenica 27 Giugno 2021

Giornata per la Carità del Papa

"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"
(Mt 20,28)



Dai il tuo contributo nella tua chiesa.
Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere la disuguaglianza e la povertà che crescono intorno a noi. Alleanza di Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

L'Obolo di San Pietro

Si chiama Obolo di San Pietro l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre come segno di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi.

Le finalità dell'Obolo

Il contributo dell'obolo al Papa, per l'esercizio della sua missione universale, si manifesta in due modi: nel finanziare le tante attività di servizio svolte dalla Curia (ad es. formazione del clero, comunicazione, promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della giustizia, etc.) e nel contribuire alle numerose opere di assistenza materiale diretta ai più bisognosi.

L'Obolo ha dunque una duplice finalità: 1) il sostegno della missione universale del Successore di S. Pietro, il quale, allo scopo, si avvale di un complesso di organismi che prendono il nome di Curia romana (cfr. Cann. 360-361 CIC) e di oltre cento Rappresentanze Pontificie sparse in tutto il mondo (cfr. Cann. 362ss. CIC) 2) il sostegno alle opere di carità del Papa a favore dei più bisognosi.

L'utilizzo dei proventi

Le offerte dei fedeli sono destinate al sostentamento delle attività del Santo Padre per tutta la Chiesa Universale. Tali attività sono quelle realizzate dalla Santa Sede. Il Papa, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa sia delle necessità di evangelizzazione (spirituali, educative, di giustizia, di comunicazione, di carità politica, di attività diplomatica...) che delle necessità materiali di diocesi



povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a Vescovi o Diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi e migranti, ecc.)

Ogni servizio erogato dalla Santa Sede e destinato a tutta la Chiesa Universale è possibile grazie all'Obolo. Attraverso di esso viene garantita infatti l'attività dei Dicasteri che assistono ogni giorno il Papa nell'esercizio del suo ministero. Per vigilare sulla massima efficienza della Curia e sulla destinazione degli aiuti ri-

cevuti, è stato in questi ultimi anni avviato un processo di riorganizzazione dei Dicasteri orientato a ridurre al massimo le spese di funzionamento interno in favore di quelle destinate agli interventi caritativi e missionari.

Tradizionalmente, la Giornata dell'Obolo di San Pietro ha luogo nella solennità dei santi Pietro e Paolo, o nella domenica più vicina. Ogni fedele è invitato ad offrire il suo contributo nella chiesa dove partecipa alla Messa, piccolo o grande a seconda della propria disponibilità e generosità.

Altre raccolte di fondi per il Santo Padre sono la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra annualmente la penultima domenica di ottobre; e la Colletta per la Terra Santa ogni Venerdì Santo. Per scoprirne di più visita il sito delle Pontificie Opere Missionarie e della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il contributo ai sensi del can. 1271 CIC

Il can. 1271 CIC riguarda i Vescovi, i quali, in ragione del vincolo di unità con il Successore di Pietro, secondo le possibilità della propria Diocesi, sono anch'essi chiamati ad aiutare a procurare alla Sede Apostolica i mezzi di cui essa ha bisogno per il suo servizio alla Chiesa universale. A differenza dell'Obolo di San Pietro, il contributo previsto da questo canone non ha una finalità caritativa, ma è destinato esclusivamente alle attività istituzionali della Santa Sede.

SANTA SEDE. Un Decreto per il ricambio ai vertici delle associazioni internazionali di fedeli

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha emanato un Decreto generale che ha forza di legge e che regola la durata e il numero dei mandati di governo (con un massimo di 10 anni consecutivi) nelle associazioni internazionali di fedeli, private e pubbliche, e la necessaria rappresentatività dei membri al processo di elezione dell'organo di governo internazionale. Il provvedimento, approvato in forma specifica da Papa Francesco e promulgato nei giorni scorsi, entrerà in vigore fra tre mesi. Sarà vincolante per tutte le associazioni di fedeli e per gli altri enti riconosciuti o eretti dal Dicastero.

Scopo del Decreto è la promozione di "un sano ricambio" nelle cariche di governo, in modo che l'autorità sia esercitata come autentico servizio che si articola nella comunione ecclesiale.

Una Nota esplicativa pubblicata dal Dicastero insieme al Decreto, osserva che Papa Francesco, "in linea con i predecessori, suggerisce di comprendere le esigenze richieste dal cammino di maturità ecclesiale delle aggregazioni di fedeli nell'ottica della conversione missionaria" (cfr. *Evangelii gaudium*, 29-30), indicando come prioritari "il rispetto della libertà personale; il superamento dell'autoreferenzialità, degli unilateralismi e delle assolutizzazioni; la promozione di una più ampia sinodalità, come anche il bene prezioso della comunione".

La Nota evidenzia che "non di rado la mancanza di limiti ai mandati di governo favorisce, in chi è chiamato a governare, forme di appropriazione del carisma, personalismi, accentramento delle funzioni nonché espressioni di autoreferenzialità, che facilmente cagionano gravi violazioni della dignità e della libertà personali e, finanche, veri e propri abusi. Un cattivo esercizio del governo" - si osserva - "crea inevitabilmente conflitti e tensioni che feriscono la comunione, indebolendo lo slancio missionario".

L'esperienza ha invece mostrato che "il ricambio generazionale degli organi di governo mediante la rotazione delle



responsabilità direttive, apporta grandi benefici alla vitalità dell'associazione: è opportunità di crescita creativa e spinta per l'investimento formativo; rinvigorisce la fedeltà al carisma; dà respiro ed efficacia all'interpretazione dei segni dei tempi; incoraggia modalità nuove e attuali di azione missionaria".

Nello stesso tempo, il Dicastero, "consapevole del ruolo chiave svolto dai fondatori", si riserva di dispensarli dai limiti stabiliti ai mandati (Art. 5 del Decreto), tuttavia solo "se lo riterrà opportuno per lo sviluppo e la stabilità dell'associazione o dell'ente, e se tale dispensa corrispondesse alla chiara volontà dell'organo centrale di governo".

In un articolo per *L'Osservatore Romano*, il padre gesuita Ulrich Rhode, decano della Facoltà di Diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana e consultore del Dicastero, precisa che, oltre alle 109 entità riconosciute o erette dal Dicastero, il Decreto si applica (ad eccezione dell'Art. 3 sulle procedure di elezione) anche ad altri

enti soggetti alla vigilanza del Dicastero, tra cui il Cammino Neocatecumenale, l'Organismo Internazionale di Servizio del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione, l'Organismo Mondiale dei Cursillos de Cristiandad e il Catholic Charismatic Renewal International Service (CHARIS). Padre Rhode, quindi, afferma: "Ci si può aspettare che molte associazioni dovranno convocare un'assemblea generale che decida le modifiche da apportare agli statuti da sottoporre al Dicastero per la necessaria approvazione. Una particolare urgenza sussiste per quelle associazioni in cui i limiti previsti dal Decreto sono già stati superati o lo saranno durante il periodo del mandato in corso". Sottolinea, infine, l'opportunità che le associazioni diocesane e nazionali, pur non essendo tenute a osservare il Decreto, possano prenderlo in considerazione nel caso di una futura estensione delle norme o anche, semplicemente, per la loro ragionevolezza.

vaticannews

GIORNATA MONDIALE POVERI

Papa Francesco:

“La povertà non è un destino, è frutto dell’egoismo”

“**Q**uanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere i suoi discepoli”. È il presupposto del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale dei poveri, in programma il 14 novembre sul tema: “I poveri li avete sempre con voi” (Mc 14,7). “La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell’egoismo”, la tesi del Papa, secondo il quale “i poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano”. Non bastano programmi di promozione e assistenza, e neanche “un accesso d’attivismo”. Bisogna fare come Gesù, che “non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte”: no all’abitudine e all’indifferenza, sì invece ad “una condivisione di vita che non ammette deleghe”, partendo dalla consapevolezza che i poveri “non sono persone ‘esterne’ alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l’emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l’inclusione sociale necessaria” attraverso la “condivisione che genera fratellanza” e non l’elemosina occasionale. Non manca, nel messaggio, un riferimento alla condizione femminile: “Le donne così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione”.

“Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l’interesse di alcune categorie privilegiate”, denuncia Francesco.

“Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattono su persone che vivono già in condizioni precarie”, il monito: “Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell’indigenza e dell’esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale”. Lo scorso anno, inoltre, si è ag-



giunta “un’altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri”: la pandemia, in virtù della quale “i poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi”. “Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità”, lo scenario attuale: “Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento”, l’analisi del Papa, secondo il quale “uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte”.

In particolare, si legge nel messaggio, “è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente”.

“Ci sono molte povertà dei ‘ricchi’ che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei ‘poveri’, se solo si incontrassero e conoscessero!”, l’appello, che esige “un differente approccio alla povertà”.

“I Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di po-

vertà che investono il mondo e che segheranno in maniera decisiva i prossimi decenni”, l’indicazione di rotta: “Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare”, il grido d’allarme di Francesco. “È un’illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro”, la tesi del Papa: “Servire con efficacia i poveri provoca all’azione e permette di trovare le forme più adeguate per risolvere e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona”. “Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell’indifferenza e dell’ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri”, precisa Francesco, che denuncia: “Oggi, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all’angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro”.v.n.

M.Michela Nicolais

PAPA FRANCESCO: se non si onorano gli anziani, non c'è futuro per i giovani

“Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani”. Con questo tweet sull'account @Pontifex Papa Francesco ha ricordato la giornata internazionale contro gli abusi sugli anziani, che si celebra oggi su iniziativa delle Nazioni Unite. Un fenomeno aumentato durante la pandemia, quando a causa delle restrizioni, molte persone anziane sono rimaste sole e più vulnerabili.

La solitudine aumenta il rischio abusi

“Sicuramente la pandemia ha accentuato quello che crediamo sia la grande fonte degli abusi sugli anziani cioè la solitudine”, ha spiegato a Vatican News Vittorio Scelzo, responsabile della pastorale degli anziani per il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. “Più gli anziani sono soli e più possono essere vittima di abusi”, sottolinea. “Purtroppo la pandemia ci ha abituato a pensare che essere soli sia normale, ma essere soli non è normale per nessuno e non è accettabile per gli anziani. Il Papa lo ha detto tante volte: non possiamo lasciare gli anziani soli ed è chiaro che più loro vivono nella solitudine più possono es-

sere vittima di abusi. Più c'è cultura dello scarto e c'è abbandono degli anziani e più gli anziani possono essere vittima di abusi”.

"Ogni anziano solo è tuo nonno"

Come denuncia la Società italiana di gerontologia e geriatria, citando uno studio degli Stati Uniti, un over 65 su cinque ha subito abusi in questi mesi, con un aumento dell'84% rispetto al periodo precedente alla pandemia. In particolare sono più che raddoppiate le truffe finanziarie e più che triplicati i maltrattamenti fisici, la maggior parte dei quali avviene tra le mura domestiche ad opera di persone di fiducia. “Gli abusi fisici, i maltrattamenti fisici sugli anziani non avvengono semplicemente nelle case”, sottolinea ancora Scelzo, “ma avvengono laddove gli anziani non sono vigilati dalla famiglia e questo è un compito importante di ogni famiglia, quello di verificare la condizione nella quale i propri anziani vivono, ed è un compito importante per la comunità cristiana, cioè quello di vigilare sugli anziani che non hanno una famiglia e di essere famiglia per quegli anziani che sono soli”. In questo senso, ribadisce Scelzo, “l'insistenza del Papa



nel chiamare ‘nonni’ gli anziani è proprio l'idea che gli anziani devono stare in famiglia. Il Papa sa bene che gli anziani non vivono sempre in famiglia e sa bene che molti anziani non sono nonni, ma ‘ogni anziano solo è tuo nonno’, ha detto l'estate scorsa e nell'Angelus del 26 luglio”.

Il 25 luglio la prima giornata mondiale indetta dal Papa

Ad un anno di distanza, per il prossimo 25 luglio e a dimostrazione ulteriore dell'attenzione del Papa su queste persone, Francesco ha indetto la prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, in occasione della memoria dei Santi Gioacchino ed Anna. “L'avvicinamento procede a grandi passi”, spiega ancora Vittorio Scelzo, “sarà una grande occasione per mettere i nonni al centro delle nostre comunità. Noi speriamo e ci auguriamo che in ogni comunità, in ogni parrocchia, in ogni diocesi si celebri una liturgia, una Messa con gli anziani al centro e che in quell'occasione i giovani vadano ad incontrare gli anziani. Adesso in tante parti del mondo questo si può fare adesso. Quindi sarà un'occasione anche per dire che la solitudine che nella pandemia c'è sembrata ineluttabile, per i cristiani è normale stare insieme, stare insieme intorno il Signore, intorno alla mensa eucaristica ci devono stare giovani e anziani insieme”. “La visita - conclude - sarà uno dei tratti di questa giornata”. “Andate a trovare gli anziani più soli, andate a trovare i vostri nonni: questa la richiesta che noi come Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, facciamo in occasione della celebrazione di questa prima giornata mondiale dei nonni e degli anziani”.v.n.

Michele Raviart



Concluse da Papa Francesco le catechesi sulla preghiera

“Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze non siamo mai soli”

Con l'udienza generale del 16 giugno si chiude il ciclo avviato il 6 maggio 2020. Le riflessioni di Francesco rappresentano quasi una "enciclica" sul pregare e tracciano un itinerario sulla relazione che ogni essere umano può instaurare con il Signore. Una guida ragionata per ripercorrerlo con la voce del Pontefice

Gesù “non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più”. Lo ha detto il Papa, nell'ultima catechesi sulla preghiera, pronunciata nel Cortile di San Damaso e infarcita di interventi a braccio. “In Lui non c'è solamente la bontà”, ha spiegato Francesco a proposito della preghiera di Gesù: “c'è la salvezza, e non una salvezza episodica – quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto – ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte”. “Gesù pregava, e pregava tanto”, ha sottolineato il Papa: “Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialogo con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza. I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti nella sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù”.

“Tutto è preghiera nelle tre ore della passione e della croce”, ha spiegato Francesco: “Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo Gesù pienamente immerso nella preghiera. Prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel



momento, si rivolge a Dio chiamandolo ‘Abbà, Papà’. “Questa parola aramaica – la lingua di Gesù – esprime intimità e fiducia”, ha ricordato il Papa: “Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: Abbà! Papà. Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola ‘Padre’”. “È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto”, il commento di Francesco: “prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere”. “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”, la preghiera di Gesù, che “nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, prega con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: ‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?’.

Lui sentiva l'abbandono, e pregava”. Per il Papa, “la preghiera di Gesù è intensa, è unica e diviene il modello della nostra preghiera”: “Gesù ha pregato

per tutti: ha già pregato per me. Ognuno può dire: ‘Gesù sulla croce ha pregato per me’. Gesù prega per tutti noi, come se volesse dire a ciascuno: ‘Ho pregato per te, nell'Ultima Cena e sul legno della Croce’.

Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli”.

“Questa mi sembra la cosa più bella da ricordare, concludendo questo ciclo di catechesi dedicate al tema della preghiera”, ha osservato Francesco: “la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati ‘pregati’, siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo”. “Ognuno di noi può mettere questo nel cuore”, l'invito: “non dimenticarlo, anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti, siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi”. “Con la preghiera, e anche con la vita – ha concluso il Papa – non ci resta che avere coraggio e speranza, e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù per andare avanti. Che nostra vita sia dare gioia a Dio nella consapevolezza che Gesù prega per me”. sir

M. Michela Nicolais

INTERESSANTE CONVEGNO NEL CONVENTO DI CROPANI

“Tra storia e religione: il Francescanesimo in Calabria”

Al salone del convento dei Padri Cappuccini di Cropani, si è tenuto l'incontro finale del corso modulare dal titolo “Tra storia e religione: il Francescanesimo in Calabria”, organizzato dalla locale sede associata del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Catanzaro. Un percorso formativo originale, reso possibile grazie alla partecipazione di allieve speciali, le Terziarie dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS).

I lavori sono stati introdotti dal parroco di Cropani, Padre Francesco Critelli, che ha evidenziato l'importanza dell'iniziativa portata avanti in questo anno scolastico dal CPIA e auspicato che anche in futuro possa continuare la collaborazione con la fraternità dell'OFS, nell'ottica di un cammino comune per la crescita culturale e spirituale della comunità. Il frate si è soffermato, inoltre, sulla figura di Pepina Curcio, mistica e terziaria cropanese della prima metà del Novecento, che ha rappresentato un modello di vita Francescana, documentata nel libro dell'apprezzato storico Cappuccino Padre Aldo Mercurio, donato ai presenti.

A seguire, ha preso la parola la ministra dell'OFS di Cropani Rita Innocente, subentrata a Gaetana Basile ministra per 14 anni, che, con evidente soddisfazione, ha presentato le attività svolte nell'ambito del corso, tenuto in parte in presenza presso i locali del CPIA e in parte da remoto, date le misure di contenimento dell'attuale pandemia. La ministra ha ringraziato la scuola della preziosa opportunità offerta al Terz'Ordine, attraverso la progettazione di un itinerario formativo dedicato al Francescanesimo, e ribadito la volontà di proseguire in questa collaborazione per la valorizzazione del patrimonio culturale di Cropani e della Calabria.

Quindi è intervenuto il Dirigente Scolastico, Prof. Giancarlo Caroleo, che ha manifestato il proprio sentimento di gratitudine ai Frati Cappuccini e all'OFS per la sensibilità e l'interesse che li hanno costantemente animati, auspicando che tale sinergia possa rappresentare un modello virtuoso da riproporre anche con altri



enti o associazioni per futuri nuovi percorsi formativi. Il Prof. Caroleo ha sottolineato, inoltre, il ruolo di “presidi morali e culturali” svolto dai Conventi nel corso dei secoli, grazie al quale è stata garantita, anche nei periodi più bui, la trasmissione del Sapere alle generazioni che si sono succedute. L'apprezzato dirigente, sempre disponibile alle iniziative culturali, infine, ha ricordato le altre attività condotte annualmente dal CPIA, ribadendo la necessità di un sempre maggiore radicamento dell'istituzione scolastica sul territorio.

La seconda parte dell'incontro ha visto l'intervento della Prof.ssa Michela Scalise, Docente di Lettere e Titolare del corso, che ha efficacemente relazionato, com'è nel suo stile, sulle origini del Francescanesimo e sulla sua diffusione in Calabria, con particolare riferimento alla nascita dell'Ordine Cappuccino, alla “povertà costruita” nei numerosi conventi della regione, ai Santi francescani calabresi e ai Frati illustri di Cropani. Proprio al cropanese Padre Remigio Le Pera, la Docente ha scelto di dedicare l'ultima lezione del corso, tracciando un profilo biografico del sacerdote, che è stato anche scrittore e conferenziere, “figura poliedrica” im-

pegnata per oltre mezzo secolo nella promozione della cultura, “cantore” del suo paese natio e dell'intera regione. La Prof.ssa Michela Scalise, già nota per la sua fortunata pubblicazione “La fame negli occhi”, che si distingue per le sue apprezzate iniziative culturali, ha citato quanto il giornalista Luigi Stanizzi, vicepresidente del Sindacato Libero Scrittori Italiani sez. Calabria, scrisse appena giunta la notizia della morte dell'illustre frate cropanese, che tante volte aveva intervistato e con il quale aveva collaborato in innumerevoli iniziative culturali: “Senza Padre Remigio Le Pera - sono le parole di Luigi Stanizzi - Cropani non sarebbe quello che è, noi non saremmo quelli che siamo, noi non avremmo ostentato e non ostenteremmo, con una punta di orgoglio, le nostre origini, se non avessimo la certezza che grazie ai libri scritti da P. Remigio, tutti, al di fuori dei nostri confini, conoscono la ricchezza della nostra storia, la nobiltà della gente, la generosità della nostra terra, la bellezza dei nostri monumenti, la grandezza dei nostri uomini migliori”. Stanizzi e Le Pera peraltro hanno salvato dall'oblio le opere dello scrittore futurista Anfonso Dolce, sensibilizzando il presidente del Credito Cooperativo Centro Calabria, Dott. Giuseppe Spagnuolo, a ripubblicare le sue opere diventate ormai introvabili al cura del Prof. Mario Muccari.

Particolarmente emozionante è stato, infine, il ricordo del Cappuccino che la nipote, Prof.ssa Rinuccia Le Pera, ha accettato di condividere con i presenti. Presto verrà pubblicata l'opera del compianto Padre Remigio Le Pera da Cropani. (adc)

Francesca Stanizzi



L'ingresso dell'Arcivescovo Mons. Maurizio Aloise nell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati

"Diventiamo una comunità generativa e feconda"

“**V**escovo Maurizio, Vi vogliamo bene!”. Con il cuore colmo di gioia l'Arcidiocesi di Rossano Cariati ha accolto il suo nuovo pastore. Mons. Maurizio Aloise ha fatto il suo solenne ingresso sabato 12 giugno in un clima di filiale riconoscenza al Signore “per avervi scelto come nostro Vescovo e ringraziamo Voi per aver accolto la volontà di Dio che, attraverso il Santo Padre Francesco, vi ha chiamato a confermarci nella carità, a guidarci nel nostro cammino di evangelizzazione e a far crescere in noi il desiderio della santità, che affonda la sue radici nei Sacramenti ed è nutrita dalla grazia che da essi promana”.

Ad accoglierlo le autorità civili e militari che lo hanno accompagnato in processione fino alla Cattedrale di Maria Santissima Achiropita. Il sindaco di Corigliano Rossano Flavio Stasi lo ha accolto con queste parole: “Benvenuto Eccellenza nel segno di un cammino che dev'essere autonomo ma condiviso, armonico, teso al perseguimento del bene comune. Abbiamo tanto su cui lavorare ed intervenire: dai bisogni sociali e dalle fragilità numerose



accentuate da mesi di pandemia, sino alle piaghe molteplici che penalizzano questa terra a partire dalla criminalità organizzata, in tutte le sue declinazioni, che nella disgregazione sociale e difficoltà economiche generate da mesi di pandemia di certo si è insinuata, penalizzando la nostra terra e la nostra gente”.

Mons. Aloise è giunto nella sua diocesi al mattino fermanosi nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia dove ha baciato la terra, per poi fer-

marsi in preghiera prima nella parrocchia dei Sati Pietro e Paolo e poi per un momento di raccoglimento nel santuario della Madonna delle Grazie a Spezzano Albanese. Simbolico il gesto di portare il suo saluto e la benedizione a medici, infermieri e volontari che prestano servizio al centro vaccinale di Corigliano. Poi una sosta al cimitero di Rossano e un saluto alle monache Clarisse. Infine la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Rossano alla presenza dell'Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto, Mons. Giuseppe Satriano, Amministratore Apostolico di Rossano-Cariati, dell'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, presidente della Cec, del Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, Mons. Luigi Renzo, e del Vescovo di Oppido M. - Palmi, Mons. Francesco Milito.

Presenti anche numerosi presbiteri, fedeli laici e autorità istituzionali.

La Santa Messa è stata densa di emozione e partecipazione con la rinnovata invocazione a Maria sotto il cui manto ha posto il suo episcopato e la chiesa di Rossano Cariati.

Dopo la lettura della Bolla Pontificia e



la consegna del Pastorale da parte dell'Arcivescovo Mons. Satriano, l'Arcivescovo Aloise nell'omelia ha rivolto parole di profonda gratitudine al Signore, commentando la Parola offerta dalla liturgia.

“Saluto oggi te, santa Chiesa di Dio che è in Rossano-Cariati - queste le parole del nuovo Pastore -, Sposa che mi è stata preparata dal Padre per questo tempo opportuno di nuova seminazione del Vangelo della misericordia, del perdono e della prossimità. Io ti amo, Chiesa di Rossano-Cariati, imitando Giuseppe il giusto, che i Vangeli ci presentano come amministratore dei misteri di Dio, come sovrintendente e custode del santuario, che è la sua sposa-Maria e del Logos che è in lei! Davvero sia san Giuseppe per me l'immagine ideale del Vescovo, uomo sacro a cui oggi viene affidata questa sposa di Rossano-Cariati: ella non è a mia disposizione, ma sono io a completa, totale, generosa e fedele disposizione di te, mia santa Chiesa! Io ti amo, o mia Chiesa particolare, imitando, per quanto mi è possibile, la stessa intensità affettiva con cui ti ama il cuore Immacolato di Maria, donna che custodiva la parola di Dio, meditandola nel suo cuore (Cfr. Lc 2,19). Ti chiedo oggi, in questa festa di nozze dell'Agnelo della Pasqua eterna, o mia

Chiesa-Sposa, di ricambiarmi il tuo amore gioioso, accompagnato dalla preghiera allo Spirito Santo perché ispiri questa mia prima Omelia episcopale in quest'amato territorio diocesano. Amate il vostro Pastore, sorelle e fratelli carissimi della Chiesa di Rossano-Cariati: presbiteri, diaconi, seminaristi, consacrati, fedeli cristiani laici! Amatemi con lo stesso ardore che infiamma il cuore di sant'Antonio di Padova, tanto venerato nella chiesa di Terranova da Sibari, fondata nel 1542 dai Minori Osservanti col titolo, a me molto caro, di Santa Maria delle Grazie! Amiamo, a nostra volta, con cuore sincero, da Terranova a Terravecchia, tutti coloro che, non potendo essere qui presenti per l'uno o per l'altro motivo, ci sentono e ci vedono da remoto, e attendono comunque da noi dei segni efficaci e concreti di amore, prossimità, affetto, solidarietà agapica, tenerezza. Insieme esaltiamo tutti e glorifichiamo la santissima Trinità: la comune preghiera, intesa come ascesa spirituale e mistica a Dio Uno e Trino, magnifichi Dio Uno e Trino come il suo unico Pastore! Esorto perciò voi, ascoltatori e fe-



deli tutti, a pregare con me, per ottenermi, sotto lo scudo della Beata Vergine Maria, l'aiuto speciale della Grazia divina, a cui chiedo di assistermi nell'esortarvi alla giusta comprensione delle letture di oggi. Esse segneranno non soltanto la giornata odierna, ma l'intero cammino del mio servizio episcopale tra voi e per voi”

Poi, rimarcando le immagini dell'agricoltore e della Chiesa, chiamata ad accogliere tutti i popoli della terra, alla luce del Vangelo di Marco, Mons. Aloise ha richiamato la bellezza del Codex. “Grandiosa efficacia della narrazione di Marco! Tutto ciò - ha detto Mons. Aloise - non suscita immediatamente nel nostro cuore, carissimi, il ri-

cordo del ritratto di Marco, l'unica figura di evangelista rimasta in un codice greco dei Vangeli, anteriore al X secolo, qual è appunto il nostro prezioso Codex purpureus rossanensis? Questa testimonianza emblematica della Rossano bizantina, insieme con l'icona molto venerata dell'Achiropita e con le chiesette bizantine di San Marco e della Panaghia, così come l'abbazia di Santa Mari del Patire, ci ricorda il dovere primario dell'evangelizzazione nuova, a cui siamo chiamati in questo nostro tempo di reset globale, di rinascita e rinnovamento dopo la buia stagione della pandemia, che ancora affligge il mondo. Dobbiamo diffondere il piccolo seme della Parola di Dio. Il Codex, quest'insegna evangelitaria, ci ha comunque risparmiato la perdita del Vangelo di Matteo e di quasi tutto quello di Marco. Delle 14 miniature conservate nel codice, di cui dodici raffigurano eventi della vita di Cristo, l'ultima è, come tutti sappiamo, il ritratto di Marco, che occupa l'intera pagina. Alla miniatura di Marco voglio oggi con voi guardare particolarmente: l'evangelista viene raffigurato mentre scrive sul rotolo pergameneo il suo Vangelo, lasciandosi ispirare da una donna - presumibilmente la Sapienza stessa di Dio, ma perché non vedervi la Vergine Santa -, che gli indica i punti su cui indugiare. Indugiamo oggi sulla potenza del piccolo seme della Parola di Dio: animato dallo Spirito Santo, questo seme possiede in proprio il potere di fruttificare; ma domanda di essere annunciato e seminato da noi sul buon terreno. Facilitiamo la diffusione di questo seme di origine divina, carissimi, lasciamolo germogliare e crescere, seminandolo nelle intelligenze e nei cuori di tutti. Il terreno che lo accoglie produrrà spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto sarà maturo, subito il Coltivatore manderà la falce, perché è arrivata la mietitura. Potenza, primato e forza della Parola di Dio, anche indipendentemente dai suoi annunciatori, presbiteri, predicatori e catechisti! Mettiamoci volentieri al servizio di quest'annuncio, carissimi! Diventiamo una comunità generativa e feconda, diffondendo la Parola fatta carne in Gesù Cristo!”

Anna Russo

L'INTERVENTO DEL PROF. FIORITA SULLA CATTEDRALE CHIUSA

"In quattro anni una sola certezza, soffitto ancora distrutto"

“Sono trascorsi esattamente quattro anni e mezzo da quando, nel gennaio 2017, crollò il soffitto di una delle cappelle laterali del duomo di Catanzaro. Quattro anni e mezzo e oggi la sola certezza che abbiamo è che non sarà il duomo a ospitare le celebrazioni per i novecento anni dalla costruzione della prima cattedrale di epoca normanna nella nostra città. Nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi fin qui dalla diocesi, infatti, il sacro edificio continua a essere "prigioniero" di una recinzione di cantiere, la piazza intorno continua a essere sottratta alla libera fruizione dei fedeli e della comunità più in generale. Lo scrive in un comunicato stampa il prof. Nicola Fiorita.

Eppure sembrava che dopo il crollo la ricostruzione potesse procedere in tempi ragionevolmente brevi. Nel volgere di qualche mese infatti la Regione e il MiBACT assegnavano i rispettivi finanziamenti, stipulando subito dopo l'apposita convenzione con cui la Cattedrale, nell'agosto 2017, erogava una prima anticipazione di risorse. Purtroppo, tutto quello che è seguito a quei primi atti sembra essere storia di ordinaria burocrazia italiana, con tutto quello che la definizione lascia immaginare. A cominciare dalla data di inizio lavori di restauro, fissata dal segretario regionale del MiBACT al 5 novembre 2018: quasi due anni dopo il crollo. Nel medesimo arco di tempo, in Liguria si è costruito il nuovo ponte di Genova. A Catanzaro è stato fatto



quello che ognuno può osservare con i propri occhi e a poco varrebbe ripercorrere tutti i singoli passaggi della vicenda.

Nessun intento polemico da parte nostra – sia chiaro – nessuna caccia agli eventuali colpevoli dei tempi dilatati oltre misura. Non servirebbe e non è nel nostro stile. Ma un appello forte, un richiamo al senso di responsabilità delle Istituzioni coinvolte quelli sì, sentiamo di doverli fare. La chiesa cattedrale di una città è uno dei luoghi identitari per eccellenza, e non solo per chi tra quelle mura coltiva la propria fede. È tutta la comunità nel suo insieme a percepire quel luogo come parte integrante di una storia irrinunciabile. Storia che può leggersi sui libri ma anche e forse soprattutto guardare con gli occhi e toccare con mano. Anche per Catanzaro è

così, ed è mortificante temere che questo dato elementare di verità venga ignorato se non addirittura incompreso.

È mortificante per i catanzaresi guardare un cantiere sostanzialmente fermo e che restituisce un'unica idea: quella dell'abbandono. Un'idea che già pesa oltremodo e per una infinità di altre ragioni. Chiediamo dunque uno sforzo di sollecitudine, un atto di buona volontà alle Istituzioni competenti: alla Regione, affinché trasferisca al ministero della Cultura la parte restante del finanziamento e a Invitalia, affinché dia riscontro allo stesso ministero sulla gara d'appalto del progetto di recupero e restauro del duomo. Lo chiediamo in un momento in cui tutto il Paese è impegnato in uno sforzo di ripartenza per restituire a se stesso un orizzonte fatto di serena normalità”.

Coldiretti Calabria: aspettiamo la Calabria in zona bianca

Previsto un +20% su incassi e scelte turistiche

Il passaggio in zona bianca della Calabria significherà un incremento del fatturato nel sistema della ristorazione che si aggira intorno ad un + 20%. Gli effetti – sostiene Coldiretti – si faranno sentire a cascata sull'intero sistema agroalimentare con la vendita di vino ed altro cibo che ha subito limitazioni dall'inizio della pandemia. Anche con la graduale ripresa di prime comunioni, matrimoni ed altre cerimonie a beneficiare sarà anche il comparto

florovivaistico.

Con il nuovo cambio di colore gli oltre 32mila tra bar, le pizzerie, i ristoranti e agriturismi presenti in Calabria, una volta in zona bianca, con l'annullamento del coprifuoco potranno allungare le tavolate con un significativo incremento dell'ospitalità e degli incassi, dopo un anno sicuramente difficile. Con l'arrivo della bella stagione e la ripresa del turismo, questo è un cambiamento importante e significativo che – sottolinea la Coldiretti

– consente l'aumento del tempo per le consumazioni al tavolo e in alcuni casi anche la possibilità di più turni. Ora – conclude Coldiretti – aspettiamo l'atteso provvedimento che auguriamo possa esserci il prossimo 21 giugno. Una ordinanza particolarmente importante per i circa 360 agriturismi e le fattorie didattiche che – conclude la Coldiretti – sono situati nelle aree rurali lontani dalle città e quindi raggiungibili dagli ospiti provenienti dai centri urbani.

Papa Francesco scrive al settimanale diocesano di Cosenza, "Parola di Vita", in occasione dei 500 numeri

«**C**ontinue l'evangelizzazione con zelo e professionalità». Un messaggio carico di affetto e di stima è quello che Papa Francesco ha inviato al direttore e alla redazione di "Parola di Vita", il settimanale di informazione dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Le parole del Pontefice arrivano in occasione dei 500 numeri del settimanale. Una missiva molto significativa che è stata pubblicata sul numero uscito ieri.

«Imparto di cuore - ha scritto Papa Francesco - l'implorata Benedizione Apostolica perché continuino con zelo e professionalità l'impegno dell'evangelizzazione mediante i mezzi di comunicazione sociale, testimoniando con gioia Gesù Cristo che è Via, Verità e Vita».

Con grande gioia il direttore del settimanale, don Enzo Gabrieli, ha comuni-



cato ai lettori il messaggio del Pontefice «scritto di suo pugno». Quella missiva è per don Enzo e per tutta la redazione «il suo incoraggiamento per un impegno a servizio dell'evangelizzazione che abbia le caratteristiche della missione e della professionalità. Siamo grati - ha evidenziato il direttore - al Santo Padre che ci ha fatto questo dono mentre var-

chiamo il traguardo dei 500 numeri pubblicati. A Lui vogliamo rinnovare il nostro affetto, assicurare la nostra preghiera e il nostro desiderio di continuare in questa missione ecclesiale per essere segno di quella Chiesa che deve "uscire" per andare incontro agli uomini del nostro tempo per ascoltarli e offrire loro l'annuncio della Gioia che sgorga Vangelo. Grazie Santo Padre».

Un ringraziamento a don Enzo e a tutti i giornalisti è stato espresso anche dal vescovo Francesco Nolè, che dalle pagine del nuovo numero di "Parola di Vita" ha voluto sottolineare « il lavoro puntuale, silenzioso, nascosto, a volte poco compreso che richiede tanto sacrificio, tanta passione e tanta professionalità che avete acquisito e dimostrato in questi anni». Monsignor Nolè ha espresso la sua gioia e gratitudine anche per il messaggio del Papa.



Nella Cattedrale di Mileto celebrati i 70 di sacerdozio di Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo emerito di Lamezia

Nella Solennità del S. Cuore di Gesù, in occasione della Giornata Sacerdotale Diocesana convocata dal vescovo Mons. Luigi Renzo nella Basilica Cattedrale di Mileto, è stato festeggiato Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia, per i suoi 70 anni di Sacerdozio.

Come ha sottolineato Mons. Renzo nel messaggio di saluto, il gesto oltre che essere motivo di gratitudine a Mons. Rimedio, ha voluto significare

altresì un momento bello di famiglia vissuto insieme in sacerdotale fraternità.

Originario di Soriano Calabro (VV), Mons. Rimedio è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Mileto il 22 luglio 1951. Laureato in Teologia ed in Filosofia, ha esercitato il ministero di parroco a Palmi, Polistena e Vibo Valentia, prodigandosi altresì nell'insegnamento di Filosofia nei Licei. Vicario Generale della diocesi di Mileto, nel 1982 venne promosso Vescovo di Lamezia Terme reggendo quella diocesi fino al 2004, anno in cui ha dovuto lasciare per raggiunti limiti di età. Da allora si è dedicato particolarmente alla pubblicistica con volumi di grande interesse teologico e filosofico. Tra gli altri si ricordano "Sentieri dell'essere. Progetto antropologico" (1995), "Essere. Ricerca sull'uomo" (2016), "Cristo è libertà è verità" (2017).

Alla fine della celebrazione Mons. Rimedio ha voluto fare dono ai Sacerdoti del suo ultimo libro, fresco di stampa, "Prospettive di attualità". Da parte sua Mons. Renzo ha omaggiato l'illustre festeggiato con la copia del cofanetto dei tre volumi del Sinodo Diocesano "Una Chiesa lieta di testimoniare il Vangelo", appena concluso.

Tre volumi per i novant'anni di Mons. Antonino Denisi: prete e studioso reggino

Mons. Antonino Denisi ha "saputo fare il prete" ma "quando ha fatto ricerca è stato uno studioso rigoroso". Così lo storico Andrea Riccardi presenta i tre volumi, editi da Laruffa, pubblicati da mons. Denisi e che raccolgono i suoi scritti prodotti in tanti anni, come storico della Chiesa reggina e studioso delle migrazioni dal sud Italia e da e per la Calabria. Scritti e relazioni pubblicati su saggi o su riviste e giornali ed ora raccolti in questa corposa pubblicazione: "L'archidiocesi di Reggio Calabria. Vescovi, clero, parrocchie", "Emigrazione e immigrazione in Calabria. Storia, cultura, dimensioni del fenomeno" e "Santità, religiosità e pietà popolare nella Chiesa reggina". Il sacerdote ha festeggiato recentemente i suoi primi 90 anni di vita. Un "erudito della vita vissuta" lo ha definito qualche giorno fa il giornalista Angelo Scelzo.





Incontro regionale Confraternite di Calabria

Soriano Calabro (VV)
Domenica 27 giugno 2021



La Calabria, in particolare l'Ordine Domenicano, ricorda quest'anno l'VIII centenario della "insesta al Cielo" di San Domenico (6 agosto 1221), fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori (vedi lettera di Papa Francesco, 24 maggio 2021) con l'Anno Giubilare "A tavola con Domenico" che a Soriano riveste carattere del tutto particolare. Infatti fin dalla notte del 14-15 settembre 1530, viene venerata una tela miracolosa di San Domenico "il santo del Rosario", consegnata dalla Vergine Maria, accompagnata da S. Maria Maddalena e S. Caterina d'Alessandria. I miracoli ottenuti per l'intercessione di "San Domenico in Soriano" in tutto il mondo, ne fanno fatto il santuario in vita è stato il culto più devoto, infatti "il corpo di San Domenico riposa a Bologna, ma il suo spirito è a Soriano" (Amesley Cornelius o.p., 1634). Ecco perché la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia ha voluto contribuire alla commemorazione dell'evento con un incontro di preghiera e fraternità con le confraternite di Calabria.

Il Rosario: scuola e sintesi del Vangelo per essere tutti fratelli

Programma

9:00 Accoglienza *Portico ingresso Municipio*
10:00 Saluti *Antica Basilica*
 Moderà: P. Giovanni CALCARA o.p.
 Domenico MARGIOTTA *Priore Confraternita Gesù Maria del SS. Rosario in Soriano Calabro*
 P. Rosario LICCIARDELLO o.p. *Superiore del Convitto*
 Vincenzo BARTONE *Sindaco di Soriano Calabro*
 Don Vincenzo Bruno SCHIAVELLO *Delegato della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia e Delegato del Diocesi per le confraternite di Calabria*
 Antonio CAROLEO *Coordinatore della Confederazione delle Confraternite per le Diocesi di Calabria*
 Valentino MIRTO *Vice Presidente con delega per il Sud Italia della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia*
11:00 Celebrazione Eucaristica *Antica Basilica*
 Presiede S.E.R. Mons. Michele PENNISI *Arcivescovo di Monreale e Arcivescovo Ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia*
 Concelebra S.E.R. Mons. Luigi RENZO *Vescovo di Mileto-Vicovara-Tropea*
Anima la celebrazione la Corale Dominiens

13:00 Pausa pranzo
15:00 Visita guidata al Polo museale di Soriano
16:00 INCONTRO FORMATIVO *Antica Basilica*
 Saluto S.E.R. Mons. Luigi RENZO *Vescovo di Mileto-Vicovara-Tropea*
Le Confraternite e la legalità
 S.E.R. Mons. Vincenzo BERTOLONE *Arcivescovo Metropolita di Calabria-Squillace e Presidente della CCF*
Il Rosario: scuola e sintesi del Vangelo
 P. Giuseppe DAMIGELLA o.p.
Conclusioni S.E.R. Mons. Michele PENNISI *Arcivescovo di Monreale e Arcivescovo Ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia*
 Moderà: Don Vincenzo Bruno SCHIAVELLO *Delegato della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia e Delegato del Diocesi per le confraternite di Calabria*
A conclusione consegna attestati di partecipazione alle Confraternite presenti e Cerimonia consegna fucine commemorative agli ospiti
f S. Messa e INCONTRO FORMATIVO in diretta FB sulle pagine della "Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia" e del "Santuario San Domenico Soriano"
 Info: Antonio Caroleo cell. 328.5871713 e-mail: antonio.caroleo@cfcc.it
 P. Giovanni Calcara cell. 339.5230617 e-mail: padregiovanni66@tiscali.it
 Presentazioni Confraternite:
 Domenico Margiotta cell. 331.6032130 e-mail: domenicomargiotta1956@protonmail.com

* Luigi RENZO *Vescovo di Mileto-Vicovara-Tropea*
 Don Vincenzo Bruno SCHIAVELLO *Delegato della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia e Delegato del Diocesi per le confraternite di Calabria*
 Antonio CAROLEO *Coordinatore della Confederazione delle Confraternite per le Diocesi di Calabria*
 Domenico MARGIOTTA *Priore della Confraternita Gesù Maria del SS. Rosario*